



IL PRECEDENTE STORICO

Quella lite nel 1990 per il cornicione bianco

Gian Pietro Zerbin

Palazzo Diamanti è stato oggetto di memorabili dispute in passato sulla sua costruzione e sui ritocchi dovuti all'età ultra cinquecentesca.

Al confronto, la diatriba di oggi, che vuole impedire da un lato la costruzione dell'addizione nel giardino e dall'altro la necessità di riqualificare il famoso "collegamento del tendone", sembra all'acqua di rose, in confronto alle polemiche che si svilupparono per alcuni anni sul finire del secolo scorso sul cornicione: in cotto, come era, o intonacato di bianco per simulare il finito marmo come è stato fatto in seguito dopo e come appare anche adesso.

L'APPELLO DEL 1990

«Ferraresi, guardate queste immagini, non vedrete mai più il Palazzo dei Diamanti così». Era questo l'appello estremamente accorato che Paolo Ravenna, allora referente di Italia Nostra ferrarese, volle collocare sotto una sequenza di immagini del Palazzo da lui riprese collocate su un lungo supporto in Galleria Matteotti a pochi passi dal Listone. Come scriveva l'architetto Carlo Bassi sulla Nuova Ferrara, nel ricordare l'impegno civile e intellettuale dell'avvocato Ravenna all'indomani della sua morte nel novembre 2012.

«Per chi non c'era e per chi non si ricorda - scriveva Bassi - siamo alla fine del 1990 (una generazione fa), si rende necessario un completo restauro delle facciate del Palazzo le cui bugne invece di rimandare la luce dei diamanti grondano smog secolare. Promotore dei lavori è il Ministero dei Beni culturali attraverso le sue soprintendenze. Condotta tutta la pulizia radicale delle superfici in

pietra, arrivati alla fascia in cotto sotto la gronda, il clou straordinario della immagine di quella architettura, si decide che la presenza del cotto è un fatto anomalo, che certamente nel programma costruttivo avrebbe dovuto essere imbiancato per farlo sembrare di marmo, quindi il cotto deve essere coperto di bianco con apposito intonaco per ridare al monumento il suo antico splendore».

Un progetto che a molti ha fatto storcere il naso. Italia Nostra e Ferrariae Decus (ma l'anima della protesta era proprio Paolo Ravenna) si opposero subito con determinazione al programma e chiamarono a raccolta le forze culturali del Paese, mobilitando l'opinione pubblica e denunciando la «violenza che si stava perpetrando sul palazzo».

PETIZIONE INTELLETTUALE

È una consuetudine dell'in-

telligenza chiamare a raccolta persone di cultura e così avvenne anche allora. Il 15 dicembre 1990 "la Repubblica" pubblicò un appello contro il programma del cornicione bianco, firmato da eminenti figure della cultura nazionale: Bassani, Antonioni, Caretti, Briganti, Cederna, Tumiati, Chailly, Vancini. All'inizio del 1991 il numero 283 della rivista "Italia Nostra" dedicò pagine a quello che veniva definito un intervento scandaloso con interventi mirati di Giovanni Losavio, Giovanni Urbani, Bruno Zevi, articolati attorno a un testo di Carlo Bassi che Paolo Ravenna aveva sollecitato. Mentre in piazza Trento Trieste risuonava l'appello accorato delle immagini. Appello che cadde nel vuoto. Il cornicione fu imbiancato, con un effetto definito dai critici una vera "meringa". —

© BY-ND-NC/ALCUNI DIRITTI RISERVATI